

che in occasione della visita di condoglianza fatta ai famigliari del GALATOLO, dopo la uccisione di questi, udì i detti famigliari commentare l'uccisione del congiunto come una conseguenza della sua ingerenza nel mercato ortogrutticolo. Per il resto nella di nuovo egli porta nella bilancia delle investigazioni, salvo la conferma degli oscuri rapporto del GALATOLO con la ditta ACCOMANDO Alessio.-

Interrogato infine LAURICELLA Giuseppe, questi si dichiara completamente estraneo (vedasi all.n° 9) ad ogni losca attività del GALATOLO, sostenendo di conoscere il predetto solo perchè vicini di casa; Ovviamente il LAURICELLA, forte della sua posizione di incensurato, si trincerava dietro il diniego, ma è a conoscenza di quest'Ufficio- se non bastasse la dichiarazione del QUARTARARO- che egli fu uno dei prediletti del famigerato "~~Ma~~ Tano" che si servì appunto di lui perchè incensurato ed insospettabile. -

Per ritornare alla dichiarazione del QUARTARARO Antonino, circa l'uccisione del MINAFO' Emanuele, si ritiene opportuno- sebbene codesta Autorità sia in possesso di rapporto a carico dei CALAIO' padre e g figlio- fare delle precisazioni che hanno lo scopo di dimostrare come tale ultimo delitto sia praticamente connesso a quelli precedenti e come il CALAIO' Andrea si sia prestato a fare da specchietto per le allodole in occasione dell'omicidio del Tano GALATOLO. -

Risulta per notizia fiduciaria, che il ~~mi~~ MINAFO', rientrato dal confino, aveva avvicinato il CALAIO' Giuseppe, chiedendogli se conto dell'accaduto. Il CALAIO' gli aveva risposto che se voleva

.../...

trovare l'autore dell'omicidio dello "zzu Tano", doveva uscire e dalla Via Montalbo e dell'Acquasanta, dandogli così ad intendere che mandanti ed esecutori del delitto erano di diversa zona. -

Dal canto suo, Giovanni GALATOLO, pregiudicato per rapina, furto, aggravato, omicidio, porto abusivo d'arma da fuoco, ex ammunito ed ex confinato, ritornato dal confinio e ritenendosi l'erede dello zio, si ripresentava al lavoro dove ~~ne~~ si incontrava con il Giuseppe CALAIO'. Come si costuma fra i pregiudicati e mafiosi di riguardo i due si abbracciavano, ma il GALATOLO, per dimostrare la sua superiorità sull'altro offriva a quest'ultimo la guancia per ricevere il bacio. Tale gesto è tipico dei mafiosi "pezzi grossi" i quali ricevono il bacio di "rispetto" dai gregari o da coloro che sono ritenuti gerarchicamente inferiori ed il GALATOLO, mettendolo in atto, intendeva dimostrare ai presenti d'avere assunto il posto dello zio.- Il CALAIO' - e questo è stato riferito da testimoni oculari che, per ovvi motivi, non si possono menzionare, subiva l'atto del GALATOLO, facendo successivamente le sue lamentele. -

Ma già si notava che il clan dei GALATOLO aveva perduto parecchio di tono ed infatti erano costretti ad accusare un nuovo colpo che, naturalmente proveniva dalla parte di Via Montalbo: il Giuseppe CALAIO'; fino ad allora semplice operaio, veniva proposto "capo squadra" in seno alla ACCOMANDO Alessio. Incominciavano i primi urti fra le due parti ed un giorno, durante la prima decade del marzo de 1956, nel e corso di una delle solite discussioni, tale ROSSELLI Giuseppe diceva al CALAIO': "Questo è tutto il rispetto che vi abbiamo portato fino a questo momento facendovi stare sulla terra e facendovi circolare, ma d'ora in poi non vi sarà più alcun rispetto."".

.../...

La frase veniva riferita a quest'Ufficio da fonte fiduciaria e si attendeva inoltre, anche se non si poteva provare, che il CALAIO' faceva le rimostranze ai cugini del ROSSELLI-QUARTARARO Antonino di Emanuele Minafò- il quale ultimo estraeva la propria pistola minacciandolo ed avvertendolo di non urtarsi con loro se voleva continuare a vivere. -

L'atteggiamento troppo deciso del gruppo GALATOLO che in un ultimo disperato tentativo cercava di rimanere sulle posizioni conquistate dal defunto "zzu Tano", sollecitava il gruppo avversario ad una radicale soluzione. - Ogni corda troppo tesa si rompe e così, il 26.5.1956, la vertenza GALATOLO-CALAIO'-della quale i fili erano stati tirati dalla mafia di via Montalbo-trovava il suo epilogo con l'uccisione ~~della mafia di Via Montalbo~~ del MINAFO' ad opera dei CALAIO'.-

E' ormai noto che la vera causa di tale uccisione è ben diversa da quella apparente: non la futile discussione sorta tra il CALAIO' Giuseppe ed il GALATOLO; non come è stato sostenuto dai testimoni a tutto beneficio dei CALAIO'; la verità è che i predetti sono stati esecutori di un piano accuratamente preparato.

E' ancora la dichiarazione del QUARTARARO Antonino a permettere di fare luce sull'omicidio in persona di Angelo GALATOLO. In proposito, bisogna ammettere che le indagini iniziate e condotte a suo tempo e delle quali è stato riferito con rapporto n°7782 del 23.8.1956 dal Commissariato di P.S. "Resuttana", furono istradate su una falsa pista. Si ritenne che l'omicidio in questione fosse una conseguenza degli altri fin qui trattati e, naturalmente, nessun risultato venne conseguito.

Precisa invece il QUARTARARO che l'Angelo GALATOLO aveva

.../...

acquistato, per settantamila lire, un cavallo e che era rimasto debitore di 16.000 lire al venditore. Non aveva, però, voluto saldare il debito in quanto l'animale si era frattanto azzoppato. A nulla erano valse le sollecitazioni del creditore e così, una notte, come primo atto di rappresaglia, ignoti ladri rubavano i finimenti di proprietà del GALATOLO dalla stalla dove li teneva custoditi. -

In merito al furto, l'Angelo GALATOLO apprendeva dalla sorella Giocachina che durante la notte era stati veduti due individui; uno dei quali rossiccio, nell'interno del Cortile e ~~pe~~Pipitone e poichè era a conoscenza di tutti loro che il venditore del cavallo aveva appunto un nipote "rossiccio" avevano tratto la conclusione che il furto stesso era opera di rappresaglia.-

Aggiunge ancora il QUARTARARO nella sua dichiarazione che dopo l'uccisione dell' Angelo GALATOLO avevano appreso come a spargli fosse stato un individuo rossiccio. -

Sulla scorta di tali dichiarazioni quest'Ufficio disponeva le indagini del caso identificando tale CARAMANNA Salvatore da Lercara Friddi quale il primo proprietario del cavallo acquistato dal GALATOLO .

Il CARAMANNA, interrogato, dichiarava di avere venduto il proprio cavallo a certo BENTIVEGNA e di avere proceduto allo storno della bolletta anagrafica a favore di tale FONTANA(ved.all.n°10)?

Si identificava il BENTIVEGNA Salvatore, in atti generalizzato il quale, dopo varie reticenze, finiva con l'ammettere di avere acquistato un cavallo dal CARAMANNA e di averlo rivenduto al GALATOLO Angelo, rimettendovi la somma di L.17.000. Egli negava però di essere rimasto creditore del GALATOLO, ammettendo solo di aver fatto stornare l'animale a favore di certo FONTANA e di avere

.../...

portato la bolletta già regolarizzata, ai familiari dell'Angelo GALATOLO, alcuni giorni dopo l'uccisione di questi.--(Ved.all.n°11).-

Di contro, FONTANA Stefano fu Pietro, in atti generalizzato, dichiarava (ved.all.n°12) di avere appreso dalla vedova del GALATOLO che quando il venditore del cavallo si era presentato a lei-dopo la morte del marito-per consegnarle la bolletta stornata a suo nome, aveva richiesto il saldo del suo credito.-

Dalla discordanza fra le due dichiarazioni, è facile stabilire quale sia la verità; il BENTIVEGNA mente ed una sola ragione può indurlo a rinnegare un credito legittimo; una ragione che egli ha di enorme gravità.- E' facile ricostruire i fatti nel loro cronologico svolgersi: l'Angelo GALATOLO acquista il cavallo dal BENTIVEGNA e rimane debitore di 16 mila lire. Egli si riserva di pagare, ma quando il cavallo si azzoppa, rifiuta di saldare il debito, il BENTIVEGNA insiste ed ai reiterati dinieghi dell'altro riferisce la cosa in famiglia. Là si stabilisce di dare una lezione al GALATOLO e così, notte tempo, due individui si recano nel cortile Pipitone - roccaforte dei GALATOLO - e rubano i finimenti dalla stalla. (ved.dichiarazione di Galatolo Gioacchina, in atti generalizzata, all.n°13 e dichiarazione del Galatolo Vincenzo fu Angelo, in atti generalizzato, all.n°14).-

Il GALATOLO intuisce chi può aver commesso il furto e naturalmente si mette in movimento per recuperare quanto gli appartiene.-

A questo punto si rende necessario precisare che questo Ufficio, uscendo dalla ricostruzione teorica dei fatti è entrato nella fase delle indagini indirette, ponendosi il quesito:"a chi si è rivolto il BENTIVEGNA?". Risultò ben presto che l'unica persona fra i suoi parenti, capaci di risolvere la questione non poteva essere che il pregiudicato VEGNA Ignazio di Michelangelo, in ru-

brica generalizzato, cognato del predetto BENTIVEGNA.

Il MEGNA, noto nella zona di Pallavicino per individuo violento, capace di qualsiasi delitto, è rossiccio.- Indagando sul suo conto si apprendeva, in via riduciaria, che appunto lui, parlando con dei conoscenti, aveva manifestato il suo risentimento contro il GALATOLO Angelo che "credeva di fare ancora il mafioso come quando c'era il "Tano" vivo".-

A questo punto è facile intuire il resto: Il MEGNA, da vecchio e consumato delinquente, organizza il furto dei finimenti e fu in maniera che il GALATOLO si metta in movimento. Si arriva così ad un appuntamento in un posto determinato-nella specie la Via Briuccia- dove si discuterà della restituzione dei finimenti e del sando del debito. La Via Briuccia va bene per il MEGNA perchè nei pressi- precisamente nella sia Scannaserpi- è ubicata una stalla di proprietà di tale COSE Vito fu Pietro, di anni 65 da Palermo, abitante in Via S.Lorenzo 63, marito di una cognata dello stesso MEGNA, e si presta per il GALATOLO che conosce il posto per avervi trattato l'acquisto e la vendita di animali. - I due si incontrano. E' mattino, la strada è abitata e ciò da sicurezza al Galatolo il quale discute con l'atteggiamento proprio ai GALATOLO. E' seduto sul bordo del carro ed insolentisce il MEGNA; ma questi non è uomo da sopportare insolenze e così, 3 colpi di rivoltella, mettono fine alla discussione. -

Fermato ed interrogato, il MEGNA si mantiene sulle generali ed asserisce di ignorare se il BENTIVEGNA abbia guadagnato o rimesso denaro nella vendita del cavallo al GALATOLO(ved.all.n°15).-

Invero, la responsabilità del MEGNA Ignazio, in ordine al=

.../...

l'omicidio del GALATOLO Angelo, oltre che a risultare dalla dichiarazione del QUARTARARO è da ritenersi provata per quanto accertato da questo Ufficio in via fiduciaria e pertanto lo si denuncia, ~~in~~ in stato di arresto, per i reati in rubrica annotati. -

Per concludere l'esposizione dei fatti delittuosi a catena dei quali si è detto, bisogna far notare che i fatti stessi risultano, in maniera evidente, collegati l'uno all'altro e risalendo attraverso il filo conduttore che li lega, si arriva alla constatazione che i delitti furono consumato allo scopo di sostenere il prestigio e gli interessi di una cerchia di mafiosi ai quali l'ambizione del GALATOLO Gaetano aveva dato fastidio. -

Quest'Ufficio non può provare con elementi concreti che il GALATOLO Gaetano è stato ucciso dal Michele CAVATAIO e da Salvatore LICANDRO, ma la dichiarazione del QUARTARARO Antonino, che riferisce la precisa accusa del Tano GALATOLO in ordine al patito tentato omicidio di via Montalbo è da ritenersi valida quanto la più valida prova materiale. Non si può provare che il LICANDRO salvatore è stato raggiunto a San Fermo di Como dalla mano omicida del detto CAVATAIO, anche se è convinzione assoluta di questo Ufficio che sia stato lui a consumare il delitto e ciò indipendentemente da quanto emerge dalla dichiarazione del QUARTARARO. Quest'Ufficio sostiene la sua tesi sulla provata responsabilità dei ~~FR~~ CALAIO' nell'omicidio in persona di Emanuele MINAFO', omicidio che non può considerarsi come fatto a se stante, generato da una occasionale lite fra le parti ma che dev'essere preso in esame nella sua vera luce e cioè come il delitto conseguente ad altri delitti, come l'omicidio su commissione eseguito per ribadire un principio di potenza che non si può sfidare impunemente. -

.../...

Considerazione così l'omicidio del MINAFO' è la prova di quanto si sostiene; il defunto sapeva che il CALAIO' Andrea era stato presente al momento dell'uccisione del Tano GALATOLO e sapeva anche, e non solo per aver tratto delle ovvie conclusioni, che il CALAIO' aveva attirato il Tano all'appuntamento fatale.-

Ma vien fatto di domandarsi: chi c'è dietro ai vari CAVATAIO e CALAIO'?

Si è cercato di dimostrare che interessi notevoli oltre che a questioni di prestifio hanno armato la mano dei sicari e questi interessi portano il nome di CAROLLO Salvatore; di BOVA Antonino, pregiudicato per delitti contro il patrimonio, ricettazione, oltraggio e violenza, favoreggiamento personale, già libero vigilato e confinato; di AMATO Giovanni, pregiudicato per furti, associazione per delinquere, sequestro di persona, rapina, omicidio, ammonito ed in atto sottoposto alla sorveglianza speciale di P.S. con obbligo di soggiorno ad Ustica perchè ritenuto dal locale Tribunale come uno dei più abili organizzatori ed esecutori materiali di gravi delitti contro il patrimonio e la persone e quale attivo favoreggiatore della delinquenza in genere, associatosi recentemente agli altri due; DI FRESCO Pietro del quale sono stati già detti i precedenti. -

Dall'altro lato, in opposizione ai predetti, hanno agito, associati fra di loro e sotto la guida del defunto Tano GALATOLO, il QUARTARARO Antonino del quale si son detti i precedenti; il GALATOLO Giovanni ed il fratello VITO, il GAELFI Giuseppe, pregiudicato per furti aggravati, associazione per delinquere, rapina, già libero vigilato, già assegnato in una casa di lavoro, ex confinato ed in atto assegnato a S. Demetrio dei Vestini (L'Aquila);

.../...

il BONANNO Domenico, pregiudicato per rapina, violazione di domicilio, associazione per delinquere, furti aggravati, ricettazione, in atto confinato ad Ustica; il di lui fratello Michelangelo, pregiudicato per furti aggravati, in atto assegnato ad Ustica perchè sottoposto alla sorveglianza speciale di P.S., il TAGLIAVIA Gaspare, pregiudicato per numerosi furti aggravati ed infine il LAURICELLA Giuseppe del quale si è già detto. Tutti costoro costituirono la forza del GALATOLO Gaetano e lo spalleggiarono in tutte le imprese criminose anche se il QUARTARARO questo lo tace. -

Per quanto sopra, si denunciano il CAVATAIO Michele, il CAROLLO Salvatore, il BOVA Antonino, il DI FRESCO Pietro, l'AMATO Giovanni, il CALAIO' Andrea, il QUARTARARO Antonino, il GALATOLO Giovanni, il GALATOLO Vito, il GALIFI Giuseppe, il BONANNO Domenico, il BONANNO Michele, il TAGLIAVIA Gaspare, il LAURICELLA Giuseppe ed il MEGNA Ignazio per delitti di cui in rubrica, significando che le indagini vengono ulteriormente proseguite per addivenire alla identificazione del terzo individuo che deve rispondere del tentato omicidio pluriaggravato in persona di Galatolo Gaetano e di tentato omicidio pluriaggravato e lesioni gravissime e in persona di Bonomo Angelo. -

Le indagini di cui al presente rapporto sono state esperite sotto la direzione del Sig.Vice Questore Dr.Melfi Rosario, dai Sigg. Funzionari e Sottufficiali di P.S. e dai Sigg. Ufficiali e Sottufficiali dell'Arma, appresso Menzionati:

Maggiore CC. Palombi Edoardo

Maggiore CC. Campanelli Arturo

Mare/ile CC. Calandra Giuseppe

Dr.Matteo La Parola Comm. P.S.

Dr.Giuseppe Miroddi V.Comm.P.S.

Dr.Francesco Cipolla V.Comm.P.S.

Pagano Giuseppe M.ile P.S.

L'anno millenovecentocinquantesette addì ventuno del mese di Feb=
braio, in Plaermo e negli Uffici della Squadra Mobile della Que=
stura. - - - - -

Innanzi a noi sottoscritti Ufficiali di P.G. è presente QUARTARATO
Antonino di Antonino e di Di Dio Teresa, nato quì il 24.4.1930,
abitante nel vicolo Pipitone n° 26, il quale interrogato in ordine
all'omicidio in persona di suo zio Gaetano Galatolo, ucciso il 22
Marzo 1955, dichiara spontaneamente quanto appresso: - - - - -
"Come è noto a codesto Ufficio, dopo l'uccisione di tale Ricciar=
di Eugenio, mio zio Tano Galatolo venne denunziato, per tale delit=
to, unitamente al Giglio Giuseppe, Giovanni Galatolo, e Angelo La
Barbera. Una volta dimesso dalle Carceri, il Tano Galatolo rimase
in buono accordo con il La Barbera; ~~uff~~ infatti quest'ultimo ve=
niva spesso a trovare mio zio all'Acqua Santa. Successivamente mio
zio venne arrestato per l'omicidio di tale Zuccaro e quando fu ri=
lasciato, i suoi rapporti con il La Barbera eran già divenuti più
freddi. Ancora più tardi il Galatolo venne assegnato al confino di
Polizia. - - - - -

Mentre mio zio si trovava ad Ustica, il gruppo di Via Montalbo
costituito da Carollo Salvatore, Bova Antonino, Cavataio Michele e
Di Fresco, cercò di penetrare nel Cantiere Navale e precisamente
presso la Ditta appaltante Accomando Alessio, raccomandando varie
persone per la loro assunzione e creandosi così una base anche nel=
l'ambito del Cantiere dove, fino ad allora, era stato il Tano Gala=
tolo nella veste di protettore di Accomando Alessio. Naturalmente,
il Galatolo, una volta ritornato dal confino, non potendo permette=
re che altri si inserissero in una questione nellaquale lui era già
dentro, avvicinò il gruppo di via Montalbo ed impose, nel corso di
una conversazione che ebbe luogo davanti al bar del Carollo Salva=
tore, che si allontanassero dalla ditta Accomando Alessio dove solo
lui doveva "comandare". Nella circostanza proibì al Di Fresco, che
fino ad allora aveva provveduto alla fornitura di carbone della
ditta Accomando, di continuare la fornitura; ma, date le insistenze
del detto Di Fresco, rinì col consentirgli, l'ulteriore fornitura.---

In conseguenza dell'atteggiamento del Tano Galatolo, fra questi
ed il gruppo di via Montalbo venne a determinarsi una situazione
molto tesa; infatti, quando mio zio si incintrava con uno dei pre=
detti Carollo, Di Fresco, Bova e Cavataio, non si salutavano più.
Ulteriore conseguenza della nuova situazione fu il divieto, da parte
del Carollo e compagni, fatto a mio zio di non frequentare più il
mercato ortofrutticolo. Però, il Galatolo non se ne diede per inte=
so e continuò ad andare al mercato dove tra l'altro, era in socie=
tè con la Fata Salvatore - commissionario presso il detto mercato
nel senso che partecipava agli utili di questi assieme al quale in=
vestiva del capitale nell'acquisto della merce. A vostra richiesta
preciso che il Galatolo era divenuto amico di La Fata quando il
mercato ortofrutticolo era stato spostato dalla via Guglielmo il
Buono: in quella circostanza, il La Fata regalò a mio zio una ba=
racca e lo fece intromettere nei lavori di smontaggio del vecchio
mercato. - - - - -

L'atteggiamento assunto dal Galatolo urtò maggiormente il gruppo di via Montalbo; anche perchè il Galatolo, malgrado il divieto avuto, continuò a gestire il posteggio interno del mercato ortofrutticolo, abidendovi tale Giuseppe Calaiò - che si era rivolto a lui per guadagnare qualcosa, dato che aveva la madre ammalata - con il quale divideva gli utili della giornata, ammontanti a cinque-seimila lire. Ciò durò fino a quando il Comune non subentrò con una gestione in proprio del posteggio del mercato. - - - - -

Devo precisare che non appena mio zio ritornò dal confino, a lui si affiancò tale Licandro Salvatore - che venne poi ucciso a Como - il quale fra le altre cose gli faceva da autista, guidandogli una "topolino" che il Galatolo aveva avuto in prestito. Senonchè, non bastando al Licandro quando mio zio gli dava giornalmente - due o duemilacinquecento lire al dì - il predetto finì col staccarsi da lui, adducendo che intendeva darsi al commercio dei vetri, mentre in effetti passò al gruppo di via Montalbo, gruppo che come ho già detto era formato dal Carollo Salvatore, dal Bova Antonino, dal Di Fresco dal Cavataio Michele e da tale Amato Giovanni da Misilmeri che dopo l'uccisione di mio zio divenne uno dei più assidui del gruppo stesso nelle riunioni che avevano luogo nel bar del Carollo. - - - - -

Di Contro, il Gruppo che appoggiava il Tano Galatolo; la sua "cosca" era composto da me, da mio cugino Galatolo Giovanni, da mio cugino Galatolo Vito, da Minafò Emenuale, da Lauricella che fa il guardiano a Villa Igea, da Califi, dai fratelli Bonanno, da Gasparino Tagliavia e da Pecoraro Baldassare. - - - - -

Intanto, il 23 Febbraio 1955, come è noto mio zio Gaetano Galatolo rimase vittima di un tentato omicidio, mentre di sera transitava per la Via Montalbo? Assieme a lui si trovava suo compare Angelo BONOMO che nella circostanza riportò delle lesioni gravi per cui gli vennero amputate le gambe. Come già sapete, mio zio venne sparato da persone che si trovavano su una macchina, macchina che tentò prima di investirlo senza riuscirvi, investendo il BONOMO Angelo. Dopo il patito tentato omicidio, mio zio disse a tutti noi che sulla macchina in questione aveva veduto e riconosciuto il Michele CAVATAIO ed il Salvatore LICANDRO ma che non aveva potuto vedere l'individuo che stava seduto sul sedile posteriore dell'auto e che gli aveva sparato. Tutti noi ritenemmo però che il terzo individuo doveva essere il DI FRESCO o uno dei BOVA. Comunque, dopo l'incidente sia il Michele CAVATAIO che il Salvatore LICANDRO sparirono dalla circolazione, temendo naturalmente le rappresaglie di mio zio. Ci precisò il Gaetano Galatolo che era rimasto incolpevole in quanto avendo riconosciuto il CAVATAIO ed il LICANDRO essendosi reso conto delle intenzioni di costoro dal fatto che improvvisamente avevano acceso i fari abbaglianti, si era gettato subito a terra tirando con se il bambino che era in sua compagnia. - - - - -

Dopo poco meno di un mese, il Galatolo venne ucciso nell'interno del mercato ortofrutticolo. Quella mattina, io e mio cugino Giovanni Galatolo, ci trovavamo davanti al Cantiere; mio zio passò e ~~ci chiese di accompagnarlo~~

.../...

ci disse di accompagnarlo al mercato. Lì si incontrò con certo Palazzolo Gaetano assieme al quale bevemmo una bibita. Successivamente tutti e quattro, cioè io, mio cugino Giovanni, mio zio Tano ed il Palazzolo, ci dirigemmo verso lo stand del La Fata- stand situato all'inizio del mercato, nei pressi dell'ingresso, dove il detto La Fata era riuscito ad ottenerlo grazie all'interessamento di mio zio - e ci incontrammo con Raffaele Pipitone e con il padre di Giuseppe Calaiò! Ci fermammo tutti e mio zio cominciò a discutere con i predetti. Poco dopo, dato che io e mio cugino Giovanni dovevamo recarci al lavoro in quanto si attendeva l'arrivo di un piroscalo, io ed il detto Giovanni chiedemmo di allontanarci; il Galatolo ci disse di rimanere, ma in seguito alle nostre insistenze ci fece andar via. Lo lasciammo con le dette persone e ci recammo al cantiere. Lì, siccome la nave non era ancora arrivata ed apprendemmo che sarebbe giunta dopo qualche ora, decidemmo di mangiare e mentre eravamo fuori il Cantiere, vedemmo transitare una "topolino" che proveniva dall'Acquasanta, era guidata da un certo Gino che è l'individuo effigiato nella fotografia che mi mostrate ed a tergo della quale si legge: "Piazza Palermo Via Maqueda 16 Novembre 1950". Solo adesso, da voi, apprendo che trattasi di tale Gino Salerno; in proposito a costui posso dire che egli doveva vendere a mio zio una macchina e che per tale macchina aveva ricevuto un acconto di lire centomila. Tale denaro venne poi restituito dal Salerno a mio zio Angelo Galatolo. - - - - -

A.D.R.: Quando io mi allontanai col Giovanni dal mercato, potevano essere le ore 11,30 circa; quando vidi il Galatolo Gaetano in macchina col Salerno, potevano essere le ore 12,30 circa. - - - - -

Mio zio ritornò al mercato dove si incontrò nuovamente con il Palazzolo Gaetano, col Raffaele Pipitone, col Calaiò padre e con la Fata Salvatore. Egli aveva con se, come sempre, la borsa nella quale teneva un revolver marca Colt. cal.38. Dopo che fu sparato, la borsa non si trovò più e quando noi chiedemmo sia al La Fata che al Palazzolo, al Pipitone ed al Calaiò, nessuno di costoro seppe o volle dirci nulla. - - - - -

A.D.R.: Apprendemmo che a sparare a mio zio era stato il Licandro Salvatore e che la macchina sulla quale il predetto era arrivato e ripartito dopo l'omicidio, era guidata da un giovane piuttosto minuto che altri non era se non il Michele Cavataio. - - - - -

Dopo l'uccisione di mio zio, e precisamente due giorni dopo, si vide il Licandro Salvatore che però, da quel momento scomparso definitivamente da Palermo, così come era scomparso il Cavataio Michele.

.../...

A.D.R.: Quando si vide il figlio di Peppe Giglio, precisamente quello che si trova in America, riferì al La Barbera che a sparargli

che aveva venduto il cavallo all'Angelo Galatolo aveva un nipote dai capelli rossi, ritenemmo che si fosse trattato appunto di una rappresaglia ad opera del predetto. Inoltre, dopo l'uccisione dell'Angelo Galatolo, un vigile Urbanoin motociclista venne a dare la notizia del fatto e disse a mio cugino di non preoccuparsi perchè c'era stato chi aveva veduto lo sparatore, precisando che trattavasi di un giovane dai capelli rossi. - - - - -

A.D.R.: Il giorno della sua uccisione il Galatolo Angelo uscì di casa con il carretto e l'asino di un certo Angelo che fa il vaccaio e si recò al mercato ortofrutticolo, trainando il proprio carretto che doveva portare in Via Sampolo. Al mercato si incontrò con certo Stefano "u purcaru" con il quale fece una sensaleria; in seguito si lasciò col predetto dicendogli che doveva andare in via Sampolo; mentre "u purcaru" gli diceva che andava a casa e cioè a Tommaso Natale.- Poco tempo dopo i due si rincontrarono a Piazza Leoni e lo stefano inteso "u purcaru" domandò al Galatolo dove mai andasse? Questi gli rispose che andava in un posto, di premura, e andò avanti; lo Stefano, seguendolo a distanza, lo vide entrare nella via Briuccia e dopo qualche minuto sentì sparare. Domandò cosa fosse accaduto e quando apprese che avevano colpito un uomo che si trovava su un carretto, si allontanò senza curarsi di andare a soccorrere l'amico, il quale sarebbe probabilmente sopravvissuto, dato che per mancanza di aiuto venne trascinato per un lungo tratto dal carretto. - - - - -
Comunque, quando ci recammo sul posto dalle persone che ivi si trovavano apprendemmo che a sparare il Galatolo era stato un individuo rossiccio che si trovava appostato dietro un muro. Ciò praticamente confermò i nostri sospetti sul nipote della persona che aveva venduto il cavallo al defunto il quale aveva voluto vendicarsi del fatto di non essere stato completamente pagato malgrado le sue insistenze. - - - - -

A.D.R.: Ciò che ho fin qui detto è tutto quello che io so sul conto dell'omicidio di mio zio Tano e di mio zio Angelo. - - - - -

A.D.R.: Non ho altro da aggiungere. - - - - -
Fatto, letto, confermato e sottoscritto. - - - - -

F.To Quartararo Antonino
" Lanzalaco F.sco M.llo di P.S.
" Corrao Silvio " "
" Pagana Giuseppe " "
Miroddi Giuseppe V.Comm.di P.S.
Gambino Michele Comm.di P.S.
Maggiore CC.Campanella Arturo